

Culto evangelico

Domenica 26 novembre 2017

pastore Fulvio Ferrario
Apocalisse 21:1-7

Nel nome del padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. *“Mandate grida di gioia al Signore, abitanti di tutta la terra! Servite il Signore con letizia, presentatevi gioiosi a lui! Riconoscete che il Signore è Dio; è lui che ci ha fatti, e noi siamo suoi; siamo suo popolo e gregge di cui egli ha cura”,* (Salmo 100).



Signore, tu hai creato ognuno di noi.

Tu tieni nelle Tue mani tutti i secoli e tutte le terre. Estendi su di essi la tua fedeltà; dissipa il velo che ci impedisce di vedere il tuo regno che viene. Ridestaci al coraggio della fede e alla gioia della fedeltà. Per Gesù Cristo, benedetto in eterno. Amen.



“Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii una gran voce dal trono, che diceva: ‘Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate’. E colui che siede sul trono disse: ‘Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse: «Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere’, e aggiunse: ‘Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio’”, (Apocalisse 21:1-

7).

Stando alle statistiche sulle convinzioni religiose degli italiani, devo pensare che molte delle persone in ascolto non siano credenti. Non solo costoro, tuttavia, bensì anche chi pratica la fede cristiana troverà per lo meno singolare l'immagine di questa città che scende dal cielo e nella quale ogni lacrima verrà asciugata e ogni dolore superato. Nel migliore di casi, una favoletta religiosa di carattere consolatorio; semmai, un po' più stravagante di altre.

Il potere romano, però, la pensava diversamente, visto che aveva spedito l'autore di queste righe al confino, in un'isoletta dell'Egeo in quanto sovversivo. E aveva le sue ragioni, perché osservata da vicino la 'storiella' di questa città santa che scende dal cielo è assai meno innocentemente balorda di quanto potrebbe apparire.

Intanto, si tratta di una "nuova" Gerusalemme. Quella vecchia era stata rasa al suolo dalle legioni romane con un massacro in grande stile: di Gerusalemme non era rimasta pietra su pietra e non si doveva parlarne più. Invece, l'autore dell'Apocalisse ne parla. E solo nominare quella città significa affermare che l'ultima parola sul mondo e sulla storia non spetta a Roma, ma a Dio. E se la parola di Roma è amplificata dalla violenza, quella di Dio sarà una parola che asciugherà ogni lacrima, cancellerà la morte, il cordoglio, il grido straziato, il dolore. Una parola alternativa a quella del potere.

A noi, lo ripeto, tutto questo appare fantasia religiosa, niente affatto pericolosa per chi comanda; semmai, deludente per chi crede. Roma non la pensa così, perché capisce questo messaggio meglio di quanto lo capisca il nostro mondo secolarizzato e, spesso, anche le chiese.

Parlando di una città futura che scende dal cielo, priva di lacrime e morte, l'autore, dal suo esilio, afferma che Dio ha qualcosa da dire sulla città terrena e su coloro che in essa soffrono e muoiono. Egli si rivolge anzitutto alle comunità cristiane per esortarle a non farsi ipnotizzare dall'ideologia imperiale. Certo Roma può uccidere e vuole distruggere le comunità che ritiene pericolose, come ha distrutto Gerusalemme. Nel tempo e nei luoghi dell'Apocalisse il sangue dei martiri scorre abbondantemente. Secondo l'autore, la visione di una Nuova Gerusalemme, di una città ancora più grande e forte di quella che Roma ha distrutto perché non fatta da muri bensì dalla stessa presenza di Dio, dovrebbe incoraggiare alla resistenza i perseguitati. Si tratta della resistenza non violenta di piccoli gruppi, ma pur sempre una spina nel fianco per l'Impero. L'ultima parola sarà del Dio che asciuga ogni lacrima.

Quelli di noi che credono in Cristo non sono certo oggi, nella nostra società,

perseguitati a causa della fede. E gli altri, come si diceva, ascolteranno queste parole, nel migliore dei casi, come documento di una vicenda storica forse meno banale e religiosa di quanto sembrasse, ma comunque finita per sempre. In realtà questo visionario in esilio vuole rivolgere anche a noi, credenti o meno, alcune domande. Da un lato, ci chiede se non esistano anche oggi poteri, in particolare politici ed economici, che rivendicano autorità assoluta sulle vite delle persone e dei popoli. In genere, lo fanno senza dirlo, ma ciò non riduce affatto l'arroganza della loro rivendicazione, né la violenza che l'accompagna. Con tutto il suo linguaggio religioso, l'Apocalisse mette in guardia contro i miti del potere. Non sono in molti a farlo, oggi.

Il veggente si rivolge però anche a chi tra noi guarda la propria vita personale come alla vecchia Gerusalemme, completamente distrutta, o comunque senza prospettive. Anche proprio la disperazione, l'incapacità di guardare al futuro possono uccidere. La parola di questo credente perseguitato chiama al coraggio di guardare attraverso il buio a una possibile luce che viene dal futuro. Non è semplicemente un illuso: egli sa benissimo che il suo futuro ha il nome di un uomo morto in croce. Il visionario, tuttavia, ha già incontrato questo futuro come un dono che gli cambia la vita ed è per questo che lo annuncia agli altri, Oggi, a me e a voi. Amen.



Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori; non esporci alla tentazione ma liberaci dal male. Poiché tuo è il Regno, la potenza e la gloria. Nei secoli dei secoli. Amen.

La grazia del Signore nostro, Gesù Cristo; l'amore di Dio Padre; e la comunione dello Spirito Santo, siano con tutti voi; con quanti sono nella sofferenza e nel dolore, con tutte le donne e gli uomini, figlie e figli di Dio. Amen.

PASTORE FULVIO FERRARIO

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/